

Finora abbiamo parlato solo di commedia a Roma. In realtà la **tragedia** ebbe un periodo di grande fioritura **tra il III e il II sec. a.C.**, con un picco all'epoca degli **Scipioni**, protettori della cultura ellenistica che si stava diffondendo a **Roma**. Dopo **Ennio**, tragediografo oltre ad autore degli *Annales*, la letteratura tragica fu portata avanti da due scenici che, a buon diritto, sono ritenuti gli inventori della tragedia in terra latina: **Pacuvio** e **Accio**.

Pacuvio, da Brindisi a Roma

Pacuvio era un po' più vecchio di Accio, e non a caso proveniva da area greca, più precisamente **Brindisi**. Fu dunque il primo tra i due a giungere a Roma e a portarvi l'arte greca della tragedia. Ebbe contatti con il circolo degli Scipioni, che probabilmente lo protessero dalle ingiurie dei più conservatori, i quali vedevano nel teatro un elemento di corruzione dei costumi. Scrisse poco, ma il suo successo fu dovuto, probabilmente, alla sua parentela con **Ennio**, il padre della romanità e della letteratura.

Accio e la storia romana

Accio giunse a Roma all'epoca dei **Gracchi**, dunque era più giovane di Pacuvio. Nonostante ciò, come per i tragici greci, i due ebbero modo di conoscersi e confrontarsi più volte. Accio è stato il più grande poeta tragico della romanità: scrisse ben **quaranta** tragedie, di cui alcune *praetextae*, destinate cioè a rappresentare eventi della **storia romana**. Un esempio è una tragedia che egli scrisse in onore della famiglia dei **Bruti**, responsabili della fine della monarchia a Roma e grandi comandanti lungo tutti i secoli.

Tra tradizione e innovazione

La tragedia arcaica, dunque, ebbe in sé da subito **la tendenza ad evolversi verso forme più propriamente romane**. Le trame, di cui sappiamo solo attraverso i frammenti, prendevano spunto dal mito greco, ma notevole era la rielaborazione attuata dai due tragici. Accio e Pacuvio si trovavano pur sempre a Roma, e dovevano adattare la letteratura greca al *mos maiorum* romano.

Altro aspetto importante è l'influenza che i due subirono dalla **letteratura ellenistica**. Nonostante la tragedia greca si collochi nel V sec. a.C., la letteratura alessandrina aveva rielaborato ampiamente il repertorio precedente, creando un nuovo genere letterario, quasi una "tragicommedia" su carta: il **romanzo**. Anche le tragedie romane, infatti, sono zeppe di peripezie, naufragi, mancati

riconoscimenti e così via. Tale caratteristica, tuttavia, non fu abbandonata subito: come abbiamo potuto notare, anche [Seneca](#) introdurrà, tre secoli dopo, l'orrido e il pathos nei suoi drammi.

Il linguaggio oratorio

Come il romanzo, inoltre, le tragedie di Accio e Pacuvio erano caratterizzate da un **linguaggio** particolarmente **barocco** e **ampollosa**, aspetto che faceva storcere il naso a non pochi romani. È probabile che anche in questo caso il mondo greco sia stato responsabile: proprio in quel periodo la retorica romana si stava evolvendo verso uno stile molto ricco, detto “**asiano**” perché nato a **Pergamo**. Sappiamo che Accio si recò proprio a Pergamo: è possibile, dunque, che egli sia stato influenzato da questo nuovo indirizzo oratorio. Ecco come gli **agoni** (botta e risposta) tra personaggi, già presenti nella tragedia greca, divennero dei veri e propri “processi giudiziari”.

Il successo e il declino

Il successo di Accio e Pacuvio fu evidente: tutta la *nobilitas* romana, cioè la nobiltà aperta alla cultura greca, iniziò a dilettarsi scrivendo tragedie. Nonostante l'avvenuto trasferimento della tragedia da Atene a Roma, il suo periodo d'oro terminò a Roma proprio con la morte di Accio. Alcune tragedie continuarono ad essere messe in scena ma, in linea con la corruzione dei costumi sempre più diffusa a Roma, gli aristocratici e il popolo iniziarono a preferire messe in scena più “popolari” come il **pantomimo** o la **farsa**. Dovremo aspettare **Seneca** per vedere attuato, finalmente, un secondo rinnovamento del genere tragico latino verso i supremi livelli del mondo greco.